

## RASSEGNE

«Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», III, 2014 e IV, 2015, diretto da Alfredo Cottignoli ed Emilio Pasquini, Ravenna, Pozzi, pp. 172 e 230.

NEL vasto panorama delle riviste dantesche, il «Bollettino» ravennate, nato nel 2012, in vista del settimo centenario della morte di Dante, ha già saputo ritagliarsi una sua fisionomia, conquistando l'apprezzamento degli studiosi, soprattutto grazie alla capacità di far dialogare passato e presente, aneddotica locale e storia della critica dantesca. Tra i suoi meriti vi è, infatti, quello di aver richiamato l'attenzione su di una rivista importante, come fu nel secolo scorso, dal 1914 al 1921, il «Bollettino» di mons. Giovanni Mesini, intitolato a «Il VI centenario dantesco», che, pur dalla sua specola ravennate e con un'ispirazione dichiaratamente confessionale, seppe accogliere nelle sue pagine, con straordinaria lungimiranza e apertura mentale, contributi importanti e talvolta persino pionieristici, firmati dai più autorevoli studiosi del tempo.

Ne offrono una prova eloquente gli ultimi due volumi del nuovo «Bollettino dantesco», che qui unitamente si segnalano: a partire dal III, del settembre 2014, in gran parte dedicato al rapporto con Dante delle arti figurative, oggetto di un primo notevole saggio di Lucia Battaglia Ricci (*Gli artisti e la Commedia. Riflessioni in margine a quattro articoli anonimi de «Il VI centenario dantesco»*, pp. 91-116), ove una delle maggiori esperte del tema, prendendo le mosse da alcuni importanti articoli asteriscati (forse addebitabili alla penna dello stesso Mesini), apparsi nel 1919-1920 sullo storico «Bollettino», analizza la plurisecolare vicenda delle visualizzazioni del poema, così da distinguere le «illustrazioni», «espressamente concepite a corredo e in funzione del testo, quali le miniature dei codici antichi», dalle semplici «visualizzazioni», ossia dalle «trasposizioni visive del tutto autonome» (p. 104), dalla seconda metà del Settecento divenute sempre più frequenti, e coinvolgenti artisti del calibro di Reynolds, Ingres, Delacroix, Rodin, Dante Gabriel Rossetti, Previati. Le stesse illustrazioni dantesche sono, d'altra parte, profondamente mutate nel corso dei secoli: basta paragonare le celebri tavole quattrocentesche del Botticelli, che rappresentano una consapevole lettura in chiave neoplatonica della *Commedia*, a quelle novecentesche del surrealista Dalì. Ma il *fil rouge* del rapporto tra Dante e le arti figurative emerge anche in altri saggi del medesimo III volume: da quello di Giovanni Montanari, dedicato al *Mausoleo di Dante: icona ed*

*epigrafe* (pp. 13-28), che offre un'originale interpretazione del bassorilievo di Pietro Lombardo e dell'epitaffio di Rinaldo de' Cavalchini (secondo cui il manufatto artistico trasmetterebbe l'immagine di un Dante profeta e *theologus*, più che *magister*), a quello di Rossella Bonfatti, su *Dante e le esposizioni universali* (pp. 45-59), in cui l'autrice illumina la trasformazione commerciale del sommo poeta, nelle esposizioni universali del secondo Ottocento, in una sorta di «icona pop» *ante litteram* (p. 50), oggetto di sculture e dipinti, nonché di soprammobili, vetrate, figurine e ninnoli d'ogni genere. Una tendenza al monumentale che doveva sopravvivere in nuove forme nel Novecento, come attestano le opere di uno scultore di fama internazionale, quale il romagnolo Angelo Biancini (dal busto bronzeo del 1948, custodito nella Prefettura di Ravenna, alla *Puerta de Dante* di Madrid del 1968, all'altorilievo, sempre in bronzo, del 1970, alla *National Library* di Ottawa), su cui si sofferma ENRICO BALDINI (*Tre sculture di Angelo Biancini dedicate a Dante*, pp. 129-132).

Ma ricco di eccellenti contributi è anche il volume IV del «Bollettino dantesco», dedicato al 750° anniversario della nascita di Dante, che, ad esempio, sulla scia di un antico intervento di Giuseppe Gabrieli, edito nel 1919 da «Il VI centenario dantesco», su *Dante e il pensiero musulmano* (qui ristampato alle pp. 87-88), sapientemente ripercorre, tramite un bell'articolo di PAOLO DE VENTURA (*Dante e l'Islam, dalla «polémica» tra Asin Palacios e Gabrieli a oggi: resoconti e prospettive di una questione ancora aperta*, pp. 123-157), la polemica tra Palacios e Gabrieli, esaminandone gli strascichi nei decenni successivi, fino ai giorni nostri. La conclusione cui approda lo studioso, dopo aver esaminato una bibliografia pressoché sterminata, è che «la questione rimane aperta» (p. 156) e che il saggio di Maria Corti sulla *Commedia di Dante e l'oltretomba islamico* (1995) rimane il punto d'approdo più largamente condiviso sul tema, anche se il recente rinvenimento, da parte di Luciano Gargan, di un documento attestante la presenza del *Libro della Scala* a Bologna a inizio Trecento lascia sempre più propendere per una possibile conoscenza del *mi'rağ* da parte di Dante. Con un altro articolo di PIERO MISCIATTELLI, *Dante e l'amorosa poesia dei trovadori* (risalente sempre al 1919 e qui riedito alle pp. 73-82), dialoga invece ANDREA FASSÒ, che, in un suo saggio magistrale (*Gli studi trobadorici oggi. Una messa a punto un secolo dopo Piero Misciattelli*, pp. 83-119), mostra gli enormi progressi fatti in circa un secolo dalla filologia romanza e mette in discussione alcuni pregiudizi, ancora largamente diffusi nella prassi scolastica, come l'esistenza di un preciso codice dell'amore cortese al quale tutti dovrebbero conformarsi, o la natura di trattato per dame e cavalieri del *De Amore* di Andrea Cappellano. Soffermandosi quindi sulla genesi della poesia cortese, Fassò presenta le teorie ormai classiche di Erich Köhler, che ravvisava l'origine dell'ideale

della *fin'amor* nel desiderio di ascesa sociale della cavalleria nell'ambito della società feudale, e di Aurelio Roncaglia, che insisteva piuttosto sull'ispirazione religiosa, per proporre una terza, condivisa con Francesco Benozzo, secondo cui «dietro la *domna* si cela una più antica fata» (p. 96): la poesia provenzale sarebbe cioè, almeno in parte, l'erede naturale del folklore celtico, reso presentabile dal cristianesimo e adeguato al nuovo assetto sociale di tipo feudale.

Accanto alla sezione *Il «Bollettino» fra l'antico e il moderno*, la rivista ospita anche una sezione di *Nuove letture dantesche*, che si apre con un saggio di ARMANDO ANTONELLI su *Dante e Bologna* (pp. 9-24): un esplicito omaggio al massimo esperto del tema, Emilio Pasquini, a cui questo numero è dedicato. Dopo aver ripercorso per sommi capi le (poche) certezze relative ai rapporti tra Dante e la città felsinea, lo studioso indaga la circolazione libraria in Emilia a cavallo tra XIII e XIV secolo e la fortuna 'stravagante' delle *Rime* e della *Commedia* a Bologna, attraverso lo studio dei *Memoriali* e di altri documenti d'archivio, tra cui si segnala una interessante carta di registro comunale contenente alcuni disegni tardotrecenteschi ispirati alla *Commedia*. Da parte sua, STEFANO CARRAI (*L'intertestualità nel commento alla Commedia dantesca. Il caso del Tesoretto di Brunetto Latini*, pp. 25-30) si sofferma, invece, sul possibile influsso della poesia di Brunetto su Dante, influsso che si estenderebbe non solo al canto xv dell'*Inferno*, come prevedibile, ma affiorerebbe anche in passi celeberrimi come l'incontro infernale con Ulisse (*Inf.*, xxvi, 108 e 113-117) o quello edenico con Matelda (*Purg.*, xxviii, 55-56 e 67): se, infatti, «la lezione di Brunetto per Dante era anzi tutto di carattere etico» (p. 29), questo non deve far dimenticare la sua figura di letterato e di poeta, e non deve portare a ridimensionare o negare le tracce del *Tesoretto* presenti nella *Commedia*, come troppo spesso è avvenuto nei commenti antichi e moderni. Un'altra possibile fonte della *Commedia*, in questo caso teologica, è quindi proposta da TEODORO FORCELLINI (*Il matrimonio con la povertà come allegoria della «sapientia nulliformis» bonaventuriana. Per l'individuazione delle fonti teologiche di Paradiso XI*, pp. 31-44), che vede nella seconda conferenza delle *Collationes in hexaëmeron* di san Bonaventura un possibile ipotesto della raffigurazione dantesca di san Francesco. Per quanto ardita, la tesi è suffragata abilmente dallo studioso con innumerevoli riferimenti all'universo francescano spirituale, che, se non persuadono completamente il lettore, attestano quanto meno la plausibilità dell'assunto. Chiude la sezione un importante contributo filologico di ALFREDO COTTIGNOLI, che pubblica *Un inedito dantesco di Cesare Battisti* (pp. 45-70), ossia il testo della conferenza che il giovane irredentista trentino, allora studente universitario, tenne in occasione dell'inaugurazione del monumento di Dante a Trento (1896): si tratta di una notevole

testimonianza del dantismo patriottico tardo-ottocentesco, che sulla scia di Foscolo e Mazzini vedeva nell'Alighieri il profeta del riscatto nazionale e l'araldo della liberazione delle terre irredente.

Si segnalano, infine, le sezioni di interesse più spiccatamente locale, capaci però di offrire motivi di riflessione a lettori di qualsiasi latitudine, ossia le *Curiosità dantesche* e le *Notizie ravvenati*. Della prima fanno parte un articolo di FRANCO GÀBICI, dedicato al *Monumento a Dante in Firenze del ravennate Enrico Pazzi* (pp. 161-164), un curioso intervento di CLAUDIO CORNAZZANI su *Dante Alighieri e la fotografia delle sua ossa* (pp. 165-170), un medaglione dedicato dallo stesso GÀBICI a *Luigi Ciardi* (p. 171), il saggio di ANTONIO CASTRINUOVO sulle presenze dantesche nell'avanguardia futurista e, in particolare, in un'opera poco nota di Francesco de Goyzueta (*Futurismo o parodia? «La profana commedia» di Francesco de Goyzueta (1915)*, pp. 173-178), e un altro scritto, infine, di ENRICO BALDINI su alcune *Copie di sculture dantesche di Angelo Biancini* (pp. 179-182). Nella seconda sezione prosegue, invece, lo studio della secolare vicenda della 'visualizzazione' di Dante avviata nel numero precedente, indagando due significativi episodi novecenteschi della fortuna iconografica del poeta, quali i progetti per la decorazione della chiesa ravennate di San Francesco, firmati da artisti del calibro di Carlo Wostry, Arduino Berlam, Adolfo De Carolis e Guido Cadorn (VINCENZO FONTANA, *Le celebrazioni dantesche a Ravenna nel 1921 e il concorso per la decorazione di San Francesco. Per una storia del Museo Dantesco*, pp. 185-196) e i mosaici danteschi creati per le celebrazioni del VII centenario della nascita del poeta e oggi conservati presso il Museo d'Arte della Città di Ravenna (LINDA KNIFITZ, *Scrivere, dipingere. Immagini musive della Commedia*, pp. 197-210).

ALESSANDRO MERCI

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di Giuseppe Camerino, Napoli, Liguori, 2014, 3 voll.: I, *Inferno* (pp. 526); II, *Purgatorio* (pp. 532); III, *Paradiso* (pp. 616).

IL lavoro condotto da Giuseppe Camerino con la collaborazione di un gruppo di giovani studiosi nasce con l'intento di offrire a un vasto pubblico di fruitori la possibilità di apprezzare la lettura e la comprensione della *Commedia* nel modo più agevole possibile. Il commento all'opera, suddiviso in tre volumi secondo l'ordine delle cantiche, si presenta infatti accompagnato da una parafrasi integrale del poema scrupolosa e accurata. L'obiettivo di questa è offrire un'esegesi più efficace e meno approssimativa rispetto ad analisi condotte su raggruppamenti di versi. In particolare si è cercato di rispettare l'ordine dei periodi facendo sì che il numero di